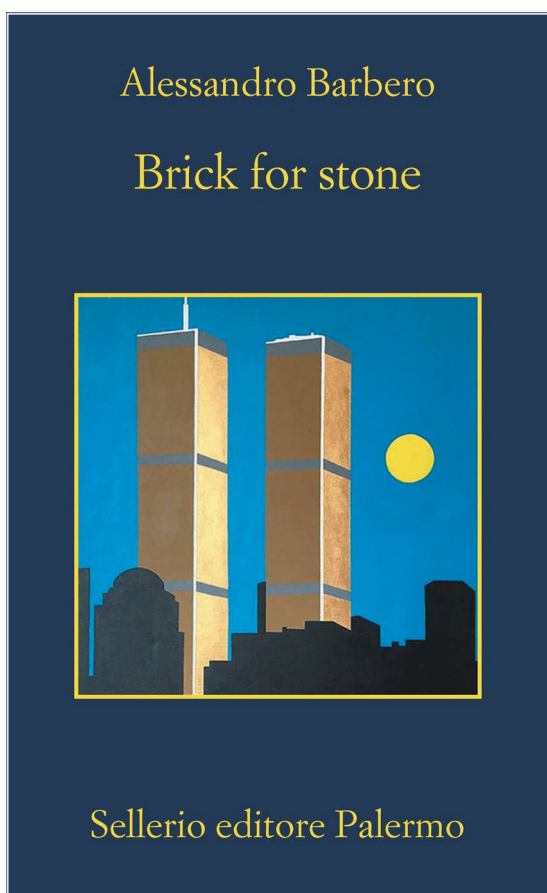


Una storia aperta

Qualcuno ha detto che l'ostilità fra i popoli deriva dal loro diverso modo di misurare il tempo. Così se per l'occidente il 2001 era il primo anno del terzo millennio, per un'altra larga fetta di abitanti del pianeta corrispondeva al 1421 dall'Egira, il pellegrinaggio di Maometto da Medina alla Mecca. Due numeri, un solo destino: lo scontro delle civiltà, come lo ha definito Samuel P. Huntington fin dal 1996, quattro anni prima che a New York si consumasse la prova generale dell'Armageddon. Premesse culturali che sembrerebbero eccessive per "Brick for stone", il romanzo di spionaggio firmato da Alessandro Barbero. Ma lui non è John Le Carré, e ancora meno Tom Clancy o Frederick Forsyth. Qui si ha uno storico in vena di cimentarsi con la



ricostruzione romanzata del backstage di quei fatidici impatti contro le Torri Gemelle. Quindi bisogna leggerlo, appunto, con altre categorie, che non sono geopolitiche. Neanche complottiste. Il personaggio principale, Harvey Sonnenfeld, paria della CIA rintanatosi nel crepuscolo della Manhattan meno fascinosa, vuole semplicemente riguadagnare la stima dei suoi superiori di Langley, la sede centrale della Ditta, che più propriamente viene chiamata Company fra gli addetti ai lavori. La numerologia degli anni c'entra. Gli "altri" preparano l'attentato, Sonnenfeld ne ha avuto il sentore, anzi il presagio, di un precursore della guerra asimmetrica. Nella sua squadra di specialisti, che include un esperto di informatica russo, Koslov, e il professor Koselleck, liquidato dall'università perché condannato per stalking alla moglie, arriva a reclutare Bobby Fischer, il campione di scacchi. Con

loro, il quasi fuoriuscito della CIA costruisce qualcosa che sta a metà strada fra il teorema e la configurazione grafica di un evento del futuro prossimo. In questo, oltre allo scacchista, è determinante il professor Koselleck, il cui singolare campo di studi consiste nell'esegesi dei graffiti e delle scritte oscure che insozzano le facciate metropolitane del mondo sviluppato. Barbero narra con uno stile che non ha nulla in comune con la sagacia degli scrittori angloamericani in larga parte provenienti dal vero giro dell'intelligence. Lui presta alla sua galleria di borderline il tocco raffinato che gli si conosce in tutte le sue opere. Ossia la trasformazione di ogni possibile scenario contemporaneo nel fondale di una storia ben lungi dall'essere finita, come riteneva Francis Fukuyama, peraltro citato in Brick and Stone dallo stesso Sonnenfeld.

Enzo Verrengia